



ADAM SILVERA

L'ULTIMA NOTTE  
DELLA NOSTRA VITA

**HOT**  
**SPOT** il castoro

Adam Silvera

*L'ultima notte della nostra vita*

Traduzione di Chiara Reali

© 2019 Editrice Il Castoro Srl  
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano  
[www.castoro-on-line.it](http://www.castoro-on-line.it)  
[info@castoro-on-line.it](mailto:info@castoro-on-line.it)

Grafica di copertina Erin Fitzsimmons  
Illustrazione di Simon Prades

Publicato per la prima volta con il titolo  
*They Both Die at the End* da Harper Teen  
Copyright © 2017 Adam Silvera  
All rights reserved including the rights of reproduction  
in whole or in part in any forms

ISBN 978-88-6966-447-2

*Per chi ha bisogno di ricordare che ogni giorno  
è importante.*

*Ringrazio pubblicamente mamma per tutto l'amore  
e Cecilia per l'affettuosa fermezza. Ho sempre avuto  
bisogno di entrambe le cose.*



PRIMA PARTE

# Death-Cast

*Vivere è la cosa più rara al mondo.*

*La maggior parte della gente esiste e nulla più.*

— Oscar Wilde



**5 settembre 2017**  
**MATEO TORREZ**  
**00:22**

Death-Cast mi sta chiamando per recapitarmi un avvertimento che arriva una volta nella vita: oggi morirò. Anzi, “avvertimento” non è la parola giusta, fa pensare a qualcosa di evitabile, come quando un’auto suona a un pedone che attraversa la strada col semaforo rosso e gli dà il tempo di fare un passo indietro: questo è piuttosto un annuncio. L’allarme, un gong incessante e caratteristico, come la campana di una chiesa a un isolato di distanza, esce a tutto volume dal mio telefono all’altro lato della camera da letto. Sto già andando fuori di testa, una valanga di pensieri sommerge subito tutto ciò che mi sta intorno. Scommetto che questo è lo stesso tipo di casino che ha in testa una paracadutista la prima volta che si butta da un aereo, o un pianista al suo primo concerto. Non che lo saprò mai con certezza.

Cose da pazzi. Un minuto fa stavo leggendo i post di ieri su *CountDowners*, il blog dove i Decker raccontano le loro ultime

ore attraverso status e foto in tempo reale – in particolare quello di un ragazzo al primo anno di college che cercava una casa per il suo golden retrievier –, e adesso sto per morire.

Adesso sto per... no... sì. Sì.

Mi si stringe il petto. Oggi morirò.

Ho sempre avuto paura di morire. Non so perché, ma pensavo che bastasse questo a scongiurare che potesse capitare per davvero. Non per sempre, ovvio, ma abbastanza perché potessi diventare adulto. Papà ha sempre cercato di ficcarmi in testa l'idea che dovessi fare finta di essere il protagonista di una storia, uno a cui non succede mai niente di male, soprattutto la morte, perché l'eroe deve restare in piedi fino alla fine e salvare il mondo. Ma adesso il rumore che ho in testa si sta abbassando di volume e c'è un messaggero di Death-Cast che mi sta chiamando per dirmi che oggi morirò, a diciotto anni.

Wow, sto davvero...

Non voglio rispondere al telefono. Preferirei correre in camera di mio padre e imprecare nel cuscino perché ha scelto il momento sbagliato per finire in terapia intensiva, o prendere a pugni un muro perché la mamma mi ha condannato a una fine prematura quando è morta dandomi alla luce. Il telefono squilla tipo per la trentesima volta e non posso evitarlo più di quanto possa evitare ciò che mi succederà a un certo punto della giornata.

Faccio scivolare il computer dalle gambe incrociate e mi alzo dal letto barcollando, mi gira la testa. Mi avvicino alla scrivania come uno zombie, lentamente, sono un morto che cammina.

Sullo schermo c'è scritto DEATH-CAST, ovviamente.

Tremo, ma riesco a premere *Rispondi*. Non dico niente.

Non so bene cosa dire. Respiro e basta, perché mi restano meno di ventottomila respiri – è il numero medio di respiri al giorno di una persona che non sta morendo – ed è meglio che li usi finché posso.

«Pronto, chiamo da Death-Cast. Sono Andrea. Mi senti, Timothy?»

Timothy.

Non mi chiamo Timothy.

«Hai sbagliato persona», dico ad Andrea. Mi rallenta il battito, anche se mi dispiace per questo Timothy. Davvero. «Mi chiamo Mateo.» Ho lo stesso nome di mio padre, vuole che prima o poi lo tramandi anch'io. E adesso potrò farlo, se avere un figlio è nel mio destino.

Sento il rumore dei tasti del computer all'altro capo del telefono, probabilmente sta correggendo la voce nel database o qualcosa del genere. «Perdonami, Timothy è il gentile signore che ho appena salutato. Non ha preso molto bene la notizia, poverino. Sei Mateo Torrez, giusto?»

E così si distrugge la mia ultima speranza.

«Mateo, per favore, mi confermeresti che sei tu? Ho molte altre telefonate da fare, stanotte.»

Ho sempre immaginato che il mio messaggero – è il loro nome ufficiale, non sono io a chiamarli così – avrebbe usato un tono comprensivo e mi avrebbe comunicato la notizia con calma, magari sottolineando quanto fosse tragica perché sono così giovane. A essere sincero mi sarebbe andato bene anche se fosse stato allegro, se mi avesse detto di divertirmi e approfittare di quell'ultima giornata perché tanto so già cosa mi succederà. Così almeno non me ne resterò a casa a iniziare un puzzle da mille tessere che non finirò mai, o a masturbarmi

perché l'idea di fare sesso con un'altra persona mi spaventa. Ma questa specifica messaggera mi fa sentire come se dovessi smetterla di farle perdere tempo perché, a differenza mia, lei ne ha ancora un sacco.

«Okay, sì. Sono io. Sono Mateo.»

«Mateo, mi duole comunicarti che nel giro delle prossime ventiquattro ore andrai incontro a una morte prematura. E anche se non c'è niente che possiamo fare per evitarlo, hai ancora una possibilità di vivere.» La messaggera va avanti a dirmi che la vita non è sempre giusta, poi mi fa un elenco degli eventi a cui potrei partecipare. Non dovrei essere arrabbiato con lei, ma è ovvio che ne ha le scatole piene di recitare queste frasi che ormai, a forza di averle ripetute centinaia o forse migliaia di volte, sono impresse a fuoco nella sua memoria. Non ha neanche un briciolo di comprensione da offrirmi. Probabilmente si sta limando le unghie o sta giocando a tris da sola mentre mi parla.

Su *CountDowners*, i Decker postano di tutto, dalle telefonate al modo in cui passeranno il loro Giorno Finale. È una specie di Twitter per Decker. Ho letto un sacco di post in cui i Decker ammettevano di avere chiesto al loro messaggero come sarebbero morti, ma si sa che certi dettagli non li conosce nessuno, nemmeno l'ex presidente Reynolds, che quattro anni fa ha cercato di nascondersi dalla Morte in un bunker sotterraneo e poi è stato assassinato da uno dei suoi agenti segreti. Death-Cast può solo comunicare la data in cui una persona morirà, ma non il momento esatto o il modo in cui accadrà.

«... hai capito tutto?»

«Sì.»

«Registrati su death-cast.com e inserisci le tue eventuali richieste per il funerale e la frase che vorresti incisa sulla lapide. Se preferisci essere cremato, invece...»

Sono stato a un funerale solo una volta. Mia nonna è morta quando avevo sette anni, e al suo funerale ho pestato i piedi perché non si svegliava. Nel giro di cinque anni è arrivata Death-Cast e all'improvviso tutti quanti erano *svegli* al proprio funerale. Avere la possibilità di dire addio prima di morire è un'opportunità incredibile, ma non è meglio passare quel lasso di tempo a vivere e basta? Forse la penserei in modo diverso se avessi la certezza che qualcuno si presenterà al mio funerale. Se avessi più amici che dita delle mani.

«E, Timothy, da parte di noi tutti di Death-Cast: ci dispiace moltissimo perderti. Vivi questo giorno al massimo, d'accordo?»

«Mateo.»

«Scusa Mateo, sono mortificata. È stata lunga, oggi, e queste telefonate a volte sono proprio stressanti e...»

Ho riagganciato. È da maleducati, lo so, lo so. Ma non posso restare ad ascoltare qualcuno che mi dice che giornata stressante ha avuto quando potrei morire nel giro di un'ora, o persino di dieci minuti. Potrei strozzarmi con una pastiglia per la tosse; potrei lasciare l'appartamento e inciampare e cadere dalle scale e spezzarmi l'osso del collo prima ancora di essere arrivato fuori; qualcuno potrebbe entrare e ammazzarmi. L'unica cosa che posso escludere con certezza è che morirò di vecchiaia.

Scivolo sul pavimento, in ginocchio. Oggi finirà tutto e non c'è proprio niente che possa fare. Non posso attraversare paesaggi infestati dai draghi per entrare in possesso dello scet-

tro che può fermare la morte. Non posso saltare su un tappeto volante in cerca di un genio che possa realizzare il desiderio di una vita piena e semplice. Forse potrei trovare uno scienziato pazzo disposto a ibernarmi, ma è molto probabile che morirei nel bel mezzo del folle esperimento. La Morte è inevitabile per chiunque e oggi, per me, è una certezza assoluta.

L'elenco delle persone di cui sentirò la mancanza, sempre che i morti possano sentirla, è così breve che non posso neanche chiamarlo un elenco: c'è papà, che ha sempre fatto del suo meglio; la mia migliore amica, Lidia, che non solo non mi ha ignorato nei corridoi della scuola ma si è addirittura seduta di fronte a me in mensa, è stata mia collega negli esperimenti di scienze e mi ha raccontato che vuole diventare un'ambientalista e salvare il mondo, e che posso ripagarla vivendoci. Fine.

E se qualcuno fosse interessato all'elenco di persone di cui non sentirò la mancanza, casca male. Nessuno mi ha mai fatto un torto. E capisco perché tanti con me non ci hanno neanche provato. Davvero, lo capisco. Sono paranoico da fare schifo. Le poche volte che i miei compagni di classe mi hanno invitato a fare qualcosa di divertente, tipo pattinare al parco o fare un giro in auto di notte, mi sono tirato indietro perché ci saremmo potuti ammazzare, *forse*. Credo che le cose di cui più sentirò la mancanza saranno tutte le occasioni sprecate in cui avrei potuto vivere la mia vita e fare davvero amicizia con chi mi è stato seduto accanto per quattro anni. Mi mancherà non avere mai avuto la possibilità di condividere coi miei amici uno di quei pigiama party in cui si sta alzati tutta la notte a giocare all'Xbox Infinity o coi giochi da tavolo, e tutto questo perché avevo troppa paura.

La persona che mi mancherà più di tutte è il Mateo del

Futuro, che forse si sarebbe un po' lasciato andare e avrebbe vissuto. È difficile immaginarlo con chiarezza, ma me lo vedo, il Mateo del Futuro, provare cose nuove, come fumare l'erba con gli amici, prendere la patente o saltare su un aereo per Porto Rico per imparare qualcosa di più sulle sue radici. Forse uscirebbe anche con qualcuno, forse quella compagnia gli piacerebbe. Suonerebbe il piano per gli amici, probabilmente, canterebbe di fronte a loro, e di sicuro avrebbe un funerale affollato, un funerale che durerebbe un intero fine settimana una volta che se ne fosse andato, un funerale pieno di gente nuova che non ha avuto l'opportunità di abbracciarlo per l'ultima volta.

Il Mateo del Futuro avrebbe di sicuro una lista più lunga di persone di cui sentire la mancanza.

Ma non diventerò mai il Mateo del Futuro. Nessuno si farà le canne con me, nessuno mi farà da pubblico mentre suono il piano, nessuno starà nel sedile passeggero della macchina di mio padre dopo che avrò preso la patente. Non litigherò mai con gli amici per decidere a chi toccano le scarpe da bowling migliori o chi fa Wolverine nei videogiochi.

Mi butto di nuovo sul pavimento, pensando che è ora o mai più. Anzi, neanche. Ora *e* mai più.

## **00:42**

Papà fa una doccia calda per calmarsi ogni volta che si sente turbato o deluso da se stesso. Ho iniziato a copiarlo più o meno quando ho compiuto tredici anni perché un sacco di incasinati Pensieri di Mateo mi sono spuntati in testa, e avevo bisogno di un sacco di Tempo per Mateo per uscirne fuori.

Adesso mi sto facendo la doccia perché mi sento in colpa a sperare che il mondo, o qualche parte del mondo a parte Lidia e mio padre, sia triste all'idea della mia dipartita. Rifiutando di vivere come se fossi invincibile tutti i giorni in cui non ho ricevuto l'avviso, ho sprecato tutti quegli ieri ed esaurito i miei domani.

Non lo dirò a nessuno. A parte papà, ma lui nemmeno è cosciente, per cui non conta. Non voglio passare il mio ultimo giorno a chiedermi se la gente è sincera nel dedicarmi parole tristi. Nessuno dovrebbe passare le sue ultime ore a dubitare degli altri.

Devo uscire nel mondo, però, costringermi a pensare che è un giorno come gli altri. Devo andare a trovare papà all'ospedale e tenergli la mano per la prima volta da quando ero bambino e per quella che sarà l'ultima... wow, l'ultima volta in assoluto.

Sarà tutto finito prima ancora che possa abituarci all'idea di essere mortale.

Devo anche vedere Lidia e la sua bimba di un anno, Penny. Quando è nata Penny, Lidia mi ha scelto come padrino, ed è uno schifo che sia io la persona che dovrebbe prendersi cura di lei se Lidia dovesse morire, visto che il suo ragazzo, Christian, è morto poco più di un anno fa. D'accordo, come fa un diciottenne senza stipendio a prendersi cura di una bambina? In breve: non ce la fa. Ma l'idea era che diventassi più grande e raccontassi a Penny di sua madre, la salvatrice di mondi, e di quel figo di suo padre, e che la accogliessi a casa mia quando avessi raggiunto una certa stabilità economica ed emotiva. E adesso vengo strappato via dalla sua vita prima che possa diventare qualcosa di più di un tizio nell'album di fotografie su

cui Lidia forse racconterà delle storie, durante le quali Penny annuirà, magari prendendomi in giro per gli occhiali, per poi girare la pagina e guardare le persone che conosce davvero e che le sono care. Non sarò nemmeno un fantasma, per lei. Ma non è un buon motivo per non andare a farle il solletico per l'ultima volta o pulirle il purè di piselli dalla faccia, o per non permettere a Lidia di staccare un attimo e studiare per l'esame di maturità, lavarsi i denti o spazzolarsi i capelli o fare un pisolino.

Dopodiché mi allontanerò in qualche modo dalla mia migliore amica e da sua figlia e andrò avanti a vivere.

Chiudo il rubinetto e l'acqua smette di piovermi addosso; oggi non è il giorno giusto per una doccia da un'ora. Prendo gli occhiali sul lavandino, li infilo. Esco dalla vasca, scivolo sul pavimento bagnato, e mentre cado all'indietro mi aspetto di vedere se quella teoria della vita che ti passa davanti agli occhi ha un fondamento di verità, ma per fortuna riesco ad aggrapparmi al porta-asciugamani. Inspiro, espiro, perché morire così sarebbe stato proprio un peccato; qualcuno mi avrebbe aggiunto all'elenco di ko da doccia su *DumbDeaths*, un sito frequentatissimo che raccoglie le morti più stupide e mi fa schifo sotto un sacco di punti di vista.

Devo uscire di qui e andare a vivere, ma per prima cosa devo uscire vivo da questo appartamento.

## 00.56

Scrivo dei biglietti per ringraziare i miei vicini degli appartamenti 4F e 4A, dicendo loro che è il mio Giorno Finale. Da quando papà è in ospedale, Elliot del 4F passa spesso a vedere

come sto e mi porta la cena, soprattutto da quando ho distrutto i fornelli cercando di preparare le *empanadas* di papà una settimana fa. Sean del 4A sarebbe dovuto passare sabato ad aggiustarli, ma non sarà più necessario. Papà saprà come fare e avrà bisogno di distrarsi, quando non ci sarò più.

Mi infilo nel guardaroba e prendo la camicia di flanella azzurra e grigia che Lidia mi ha regalato per i diciotto anni e la indosso sopra la mia maglietta bianca. Non l'ho mai messa per uscire. La camicia è il modo per tenermi vicina Lidia, oggi.

Controllo l'orologio – un vecchio orologio che papà mi ha dato dopo averne comprato uno digitale e retroilluminato perché non ci vede bene – ed è quasi l'una. In un giorno qualunque giocherei ai videogiochi fino a tardi, anche se volesse dire andare a scuola esausto. Tanto posso dormire nelle ore buche. Non avrei dovuto darle per scontate. Avrei dovuto seguire altre materie, magari arte, anche se non riuscirei a disegnare neanche se ne andasse della mia stessa vita. (O a fare qualunque cosa neanche se ne andasse della mia stessa vita, ovviamente, e vorrei poter dire che è irrilevante e invece è proprio il contrario, no?) Forse avrei dovuto unirmi all'orchestra e suonare il pianoforte, farmi conoscere un po' per poi finire a cantare nel coro, e forse avrei duettato con qualcuno di figo, o forse avrei persino cantato da solista. Cavolo, anche il corso di teatro poteva essere divertente, se avessi potuto interpretare un ruolo che mi avesse costretto a tirare fuori quello che ho dentro. Ma no, ho preferito tenermi l'ennesima ora buca in cui chiudermi in me stesso e dormire.

Sono le 00:58. Quando scoccherà l'una mi costringerò a uscire da questo appartamento. È stato il mio rifugio e la mia prigione, e per una volta devo uscire a respirare l'aria che c'è

fuori a pieni polmoni anziché limitarmi a passarci attraverso per andare da un punto A a un punto B. Devo contare gli alberi, magari cantare una delle mie canzoni preferite con i piedi a mollo nell'Hudson, fare del mio meglio per essere ricordato come il giovane uomo che è morto troppo presto.

È l'una.

Non posso credere che non tornerò più nella mia stanza.

Tolgo il chiavistello, giro la maniglia, spalanco la porta d'ingresso.

Scuoto la testa e la richiudo sbattendola.

Non uscirò là fuori a farmi uccidere prima che sia giunta la mia ora.

L'AMORE è un superpotere  
che abbiamo tutti. Ma è un superpotere che

**NON SEMPRE**  
siamo in grado di  
**CONTROLLARE.**

- ★ *New York Times Bestseller*
- ★ *Best Book of the Year - School Library Journal*
- ★ *Best Book of the Year - Kirkus Reviews*
- ★ *Editors' Choice - Booklist*
- ★ *Best YA Book of the Year - BuzzFeed*
- ★ *Best YA Book of the Year - BookPage*
- ★ *Best Queer Book - Book Riot*